

a tradurre in legge, il 26 giugno 1887, tutte quelle proposte, che furono scritte da questo onorevole nostro collega nella sua relazione,

Nel 1867, si fece la soppressione dei depositi di stalloni governativi; e gli stalloni furono venduti, a basso prezzo. Allora, tutti i proprietari, gli ufficiali dell'esercito, il ministro della guerra si lamentarono; e si finì col nominare una Commissione, composta di ben 50 membri, tutti pratici di questa materia, la quale, a maggioranza di 35, contro 14 ed uno astenuto, adottò quelle conclusioni, che furono tradotte nella legge 26 gennaio 1887.

Quindi si tratterebbe di ritornare, come dicesi, agli antichi amori, cioè a quelle proposte, che furono condannate con la legge 26 giugno 1887.

Io non voglio tediare la Camera; e, riferendomi a quel che ha detto l'onorevole D'Arco, e che è mirabilmente esposto in quella sua relazione, son certo che la Camera respingerà la prima parte della proposta Maffei.

Per quella parte poi della proposta dell'onorevole Maffei, che si riferisce alle economie, io prego l'onorevole Maffei di ritenere che, con la legge che abbiamo approvata, l'anno scorso, su questo capitolo si è già fatta un'economia di 450,000 lire. Con una nota di variazioni, l'attuale ministro propone una nuova economia di 460,000 lire. Dunque abbiamo già 900,000 lire di economie su un capitolo, che si riferisce ad una spesa che non è gravissima.

Se si diminuisse ancora questa somma, o bisognerebbe togliere qualcuno degli allevamenti di cavalli, o bisognerebbe diminuire le spese vive, proprio quelle che danno utile nei vari allevamenti; ed avremo sempre danno.

Quindi, credo che questa nuova economia non possa assolutamente approvarsi.

A questo riguardo, ricorderò come il nostro collega D'Arco, chiudendo la sua relazione, che ebbe il plauso della Camera e del Senato, ebbe a dire queste parole:

« Nel cumulo dei milioni che si spendono, tutto va all'industria manifatturiera, nulla per soddisfare pienamente a questo bisogno nazionale. »

Ed è con queste parole, alle quali io faccio plauso, che a nome mio, perchè non posso parlare a nome della Commissione, che non ho potuto interrogare, io prego la Camera

di respingere l'emendamento proposto dal collega Maffei.

Presidente. Onorevole Maffei, mantiene o ritira il suo emendamento?

Maffei. Sono dispiacente di doverlo mantenere, perchè la discussione che si è fatta ha già illuminato abbastanza la Camera.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Canzi.

Canzi. Io ho chiesto di parlare perchè ho sentito che l'onorevole Maffei insiste nel suo emendamento.

A me dispiace moltissimo questo, perchè non vorrei veder pregiudicata la questione.

Io entro nel suo ordine d'idee, e credo anch'io che lo Stato potrebbe lasciare questo servizio della rimonta all'industria privata, limitandosi a dare dei sussidii, dei premi, e delle annualità. Ma siccome credo che la questione sia grossa, non vorrei che venisse pregiudicata.

Maffei. Non si pregiudica niente.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Sani Severino.

Sani Severino. Debbo dichiarare che le cose dette dall'onorevole D'Arco e dall'onorevole Gatti-Casazza, non mi hanno convinto. Osservo che l'esperienza vale ben più delle loro conoscenze tecniche.

Ringrazio il ministro della sua dichiarazione, che cioè terrà calcolo dei reclami, che io ho portato a sua conoscenza. Son sicuro che egli nel suo alto senno, vorrà provvedere.

Prego poi l'onorevole amico Maffei a volere aderire alle preghiere dell'amico Canzi, di ritirare il suo ordine del giorno. Poichè, siccome si tratta di una questione assai importante, il pregiudicarla oggi, mi parrebbe assai pericoloso.

Quindi io spero che l'onorevole Maffei vorrà accettare la preghiera che io gli rivolgo di non pregiudicare una questione così importante, che sarà portata alla Camera in altra occasione, e non lontana, con maggiore profitto.

Presidente. Onorevole Maffei, mantiene o ritira il suo emendamento?

Voci. Ritira!

Maffei. Io debbo insistere per la dignità mia. *(Rumori).*

Martini Giovanni. Domando di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Martini Giovanni. Io voglio ripetere all'ono-